Anno II. Udine, Sabbato 9 Febbrajo 1867 N.° 34

LA VOCE DEL POPOLO

PREZZO D' ABBONAMENTO

Per Udine . . . . . . un trimestre lire 6. — Semestre 11. — Anno 20. —
Per tutte le Provincie Italiane » » » 7. — » 13. — » 24. —
Estero, spese postali di più.
Inserzioni ed avvisi a prezzi da convenirsi.

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica

Un numero cent. 8.

UFFICIO DI REDAZIONE

In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Gli ABBONATI ai quali scade l'associazione col 31 del decorso, sono pregati di rinnovarla in tempo utile per ovviare ritardi o interruzioni nella spedizione.

Le associazioni datano dal 1.° e dal 15 di ogni mese.

Strade e Poste.

(Avv. F.) La prosperità dei commerci e delle industrie, la difesa dell'Italia, lo scambio delle idee, la maggior coesione dei suoi abitatori, fin qui tenuti separati dai governi sospettosi, dalle distanze e dalla stessa conformazione geografica, in fine il ben essere nostro morale e materiale, esigono molti e facili e pronti mezzi di comunicazione.

Convinti di questa grande verità, gli italiani, appena ebbero la coscienza di risorgere, spiegarono uno slancio ed ardimento straordinari nella costruzione delle strade comuni e delle ferrovie, non badando a sagrifizi, come lo provano le tante guarentigie accordate alle diverse Compagnie e la gigantesca impresa del traforo del Moncenisio destinata ad eclissare quanto, in linea di pubbliche costruzioni, vi ha nel mondo di più meraviglioso.

Ma, se ingenti dispendii sono necessarii affinchè l'Italia torni ad essere, come in altri tempi, uno dei grandi centri delle comunicazioni mondiali, non crediamo che alcuno pretenda, abbiano siffatte opere colossali, ad essere per loro medesime produttrici di ricchezze. Sono mezzi indispensabili ad aumentare i commerci e le industrie, a sviluppare le svariate fonti di ricchezza, a sfruttare la felice giacitura del nostro paese, non già destinati ad essere fonti dirette di guadagni.

Non è che non abbiasi a cercare, di possibilmente, rendere produttivi anche gli stessi mezzi di comunicazione. Ma questo intendimento dev'essere subordinato agli alti scopi suenunciati. Ed è perciò che, quante volte si trova utile moltiplicare e facilitare il rapido movimento delle persone, delle idee, delle mercanzie, conviene por mente al vantaggio che ridonda alla nazione dal complesso delle sue fonti di ricchezza, nè lasciarsi imporre, se, calcolata separatamente la produzione dei singoli mezzi, riesca inferiore alla spesa.

Noi abbiamo sempre deplorato il sistema di lasciare a private compagnie il monopolio delle strade ferrate. Intendiamoci però bene; noi non vogliamo, no, che lo Stato le costruisca per economia, nè, e molto meno, che le conduca egli stesso. Noi, in generale, siamo nemici di qualsivoglia gestione, e vorremmo che tutte fossero allogate alla privata industria. Noi intendiamo, che lo Stato sia il padrone delle strade, e che le faccia costruire dalle imprese, come si fa delle altre strade nazionali. Noi intendiamo, che si alloghi la conservazione e l'esercizio delle strade ferrate, ma sempre sotto la sorveglianza dello Stato e con contratti, i quali forzino le imprese a tener parola ai loro impegni, affinchè le strade corrispondano agli alti scopi cui mirano. Lo Stato dev'essere quello che deve stabilire il massimo delle tariffe pei viaggiatori e pelle merci; lo Stato deve avere la facoltà di modificarle quante volte crede; lo Stato deve vegliare perchè le Compagnie facciano il debito loro, conservandosi il diritto di imporre gravi ammende.

È vero che, allorquando si sollevò nei parlamenti francese e belga siffatta questione, la maggioranza stette a favore delle Compagnie, applicando qui i sistemi d'Inghilterra e d'America. Ma, checchè si dica, noi vedemmo col fatto che lo sperimento non corrispose, e qui pur troppo i lamenti contro le Imprese delle ferrovie sono tali e tanti da provocare *urgente il bisogno* che lo Stato intervenga a tutelare l'interesse dei cittadini manomesso e bistrattato.

Abbiamo dunque veduto molto volentieri il progetto di redimere tutte le strade ferrate, perchè unico mezzo di dare al loro esercizio quell'assetto, che meglio corrisponda al vero interesse del paese.

Se anche i capitali impiegati nelle ferrovie, nei telegrafi, nelle strade comuni, nelle poste tornano poco produttivi, se anche lo Stato vi spende più di quanto ricava, la spesa è sempre giustificata e la si deve sostenere, quando ciò sia necessario al maggior incremento delle varie fonti di ricchezza.

Deploriamo quindi altamente il prezzo troppo elevato dei franco-bolli, come vorremmo che fosse ridotta ad una sola, e più mite, la tassa dei telegrammi.

Possibile che l'esempio dell'Inghilterra, della Francia e dell'Austria stessa, non abbia saputo illuminare i nostri economisti sulla necessità di ridurre il prezzo dei franco-bolli e dei telegrammi, perchè, come in ogni altro ramo, i redditi maggiori compensano a dismisura la diminuzione del prezzo?

Ignoriamo se altri Stati lascino alla privata industria il trasporto del *danaro* e degli *effetti* di valore. È probabile che l'Inghilterra, dove lo Stato s'immischia assai poco negl'interessi dei cittadini, non se ne occupi. Noi non abbiamo dati, per istituire confronti, se non, fra il sistema postale Austriaco ed il sistema Italiano, e siamo *quindi costretti a limitare, a questi* soli i nostri studii.

Nel regime postale austriaco, l'amministrazione s'incarica di mandare alle loro destinazioni gruppi ed effetti di valore di ogni specie. Nel regime postale italiano, si riceve soltanto danari da pagarsi mediante vaglia postale in qualche piazza. Questo non basta pei bisogni del commercio, specialmente oggi, che non si possono fare versamenti, che in biglietti di banca. D'altronde, *specialmente* nel Veneto, si usa ancora e si userà per molto tempo di valute d'oro fuori delle legali, come doppie di Genova, dopple di Roma, ecc. ecc. Ora, come si fa a mandare quelle valute da piazza a piazza? Come si fa a mandare altri effetti di valore? Se anche possiamo va-

---

APPENDICE

FRATE EGIDIO DI S. FRANCESCO

ossia

MEMORIE DI UN PROFUGO.

RACCONTO.

(Continuazione e fine vedi il n.° preced).

— Perchè mi fuggi, Elvira, dissi cupamente quale accoglienza fai tu a chi tanto amandoti, di vederti solo anelava?

Nulla rispose, solo i suoi occhi neri e lucenti si fissarono su me istupiditi indi gravata dalla enormezza del suo delitto, congiunse le mani e cadde in ginocchio mormorando; — Pietà!... Pietà!....

— Oh! fu doloroso momento, esclamai, quando il piede posai su questa terra!... Le mie ossa ed i miei nervi non fremettero d'una gioia santa e sublime, ma per una sete selvaggia di sangue. Meglio d'assai sarebbe stato che i polsi non m'avessero più battuto e che nelle vene si fosse gelato il sangue.

— Oh taci!... taci azzardò esclamare la sventurata, che mi stava ai piedi con la testa chinata nella polvere; taci, grande è il mio delitto ma se le lacrime possono lavare le colpe, tante ne versai da renderne quasi isterilite le fonti!... Immensi sono i miei dolori, straziante il rimorso. Perdonami Enrico, perdonami! anche il Signore chinato nella polvere scrisse: *Perdona all'adultera!....*

Le di lei parole erano strazianti, ma io dal furore reso sordo ed acciecato l'afferrai pei capegli e l'obbligai a guardarmi in faccia dicendole:

— Elvira! allorchè il Signore curvato nella polvere, questo scriveva, se avesse saputo che tali parole col vicendarsi dei secoli l'infamia le avrebbe incise sulla fronte dell'uomo con un atroce veleno, se avesse saputo che queste parole come goccie di ardente zolfo avrebbero dovuto cadere su d'un cuore sbranato, e reso ludibrio da una fede calpestata forse si sarebbe pentito d'averla tracciata.

E sì dicendo, nel seno le immersi il pugnale che da più minuti teneva stretto tra la mano. Un sangue nero spruzzò dall'*ampia* ferita, e la faccia mi imbrattò il petto e le mani talmente che inorridito indietreggiai irti i capegli e cogli occhi schizzanti fuori dell'orbita.

La sventurata giaceva sconciamente in un brago di sangue rappreso, e non potendo articolare parola della destra mi chiamò appresso. Io non azzardava inoltrarmi, indi istupidito cogli occhi fissi in quel sembiante contraffato per gli spasimi della morte, me le avvicinai fatto livido dal terrore e sulle ginocchia caddi. Con uno sforzo supremo l'infelice aprì il labbro scolorato e:

— Ti perdono, disse fievolmente, salva il figlio.... mio.... abbi pietà di lui.... posò la mano sul collo e disse: Questo... segno.... — ma un forte rantolo le troncò la parola e spirò!....

Tolsi all'estinta la medaglia che le pendeva al collo, e privo di senno partii, salvandomi in terra di Francia. Pieno di rimorsi con l'anima lacerata da mille tormenti, pentito dei miei trascorsi rivolsi al cielo la mente e dopo due anni di sofferenze e d'angoscia, indossai l'abito di San Francesco; ai piedi della croce trovai la pace dell'anima e nella solitudine una ignota dolcezza. Però una cosa m'opprime ancora, cioè l'ultima volontà incompiuta della uccisa mia moglie. Del figlio suo feci molte ricerche ma sempre indarno. La speranza di ritrovarlo l'ho perduta da un pezzo e più non mi resta che bagnare di pianto questa dolorosa ricordanza.

Il frate si tacque; con un fremito convulsivo, cacciò sotto della tunica le mani tremanti, ne trasse una mezza medaglia la poggiò alle labbra, e lungo tempo stette coprendola di baci e di lagrime. Indi con voce interrotta dai singhiozzi la mostrò al giovane che l'aveva ascoltato con attenzione religiosa.

Il giovane prese la medaglia la riguardò a lungo, indi restituendola al frate disse:

— Questa tua medaglia spezzata, al par della mia che porto al collo, ha impressi caratteri ch'io non comprendo, tu forse che di lingua latina ben ne saprai, guarda se potresti decifrare questa rotta iscrizione.

Così dicendo il giovane trasse la medaglia e la consegnò al francescano.

Appena l'ebbe tra mani, il frate impallidì, tremarongli le pupille e cadendo in ginocchio con voce che mal simulava, la tempesta che internamente l'agitava disse:

— Signore! ora riconosco la tua immensa bontà... la prece mia hai finalmente esaudita.

Dopo questo sfogo il francescano s'alzò e preso pel braccio il giovane che lo contemplava estatico, lo trascinò vicino l'inginocchiatoio dove ardeva la lampada innanzi l'immagine di Maria. Là giunto unì i due pezzi della medaglia e disse quasi forsennato:

— Guarda figlio mio, appressati, ora potrai leggere più distintamente l'iscrizione di questa medaglia antico talismano di nostra famiglia che doveva essere tramandato da erede in erede, appressati adunque e leggi!...

Il giovane, sorpreso, s'avvicinò macchinalmente e lesse:

"— *Quos vult perdere Deus dementat* — 1620 —"

lerci delle strade ferrate, è sempre un grave incomodo di portarsi fuori di città per impostare e di ripeterli fuori di città al luogo della destinazione. Si ha poi assoluta mancanza di mezzi nelle linee fuori delle strade ferrate. Si aggiunge che il pubblico ha maggior fiducia nelle Poste e che il servizio (almeno sotto l'Austria) è più pronto ed esatto.

Perchè non si può anche in Italia adottare questo sistema?

L'impiegato che accompagna le lettere, lungo le strade ferrate, può scortare anche i gruppi di danaro ed altri effetti di valore. Gl'impiegati stessi ricevono e consegnano i gruppi nei luoghi d'impostazione ed arrivo. — Di conseguenza, collo stesso personale o, tutto al più, con un piccolo aumento, si può avere il trasporto dei danari e gruppi di valore e per conseguenza, il guadagno che ora lucrano le Compagnie ferroviarie od altre imprese, lo avrebbe la regia Posta.

Nelle strade laterali, onde non essere costretti a scorte od a forti cauzioni, si potrebbe stabilire che non si abbia ad impostare più di una data somma per volta, esigendo poi dai messaggeri postali all'epoca dei rispettivi contratti analoga cauzione.

S'introduca dunque a direttura questo sistema, che concilia il vantaggio dell'erario con poca o nessuna spesa, *corrispondendo* ad un tempo ai desiderii del commercio.

E poichè parliamo di poste dobbiamo rilevare con sorpresa che, mentre l'Austria offre nei suoi bilanci un guadagno in questo monopolio, l'Italia presenta un deficit.

Lasciamo l'Inghilterra ove questo ramo è lucrativo, lasciamo la Francia che pure guadagna molti milioni; la stessa Austria vi trova il suo tornaconto; soltanto in Italia la spesa soverchia i prodotti.

Taluno accusa di ciò il numero grande di analfabeti. Non crediamo sia questa la vera, e nemanco una delle cause. Anzi tutto la parte illetterata del paese, se anche sapesse scrivere, non è quella che sia solita abbondare in corrispondenze. Si conviene che, avendo meno analfabeti qualche lettera dippiù verrebbe mandata alla posta, ma, in così piccolo numero, da non variare sensibilmente i prodotti.

Nelle provincie venete le poste diedero all'Austria un guadagno netto, che variò bensì da un anno all'altro in modo da non potersene fare un calcolo sicuro preventivo, ma sempre un guadagno. Nel 1862 esso fu di fiorini 209,500 pari ad Italiane 523,750.

Eppure abbiamo qui un gran numero di analfabeti e quelli che sono tali, se sapessero scrivere, forse non manderebbero alla posta una lettera all'anno.

Nello stesso anno le poste del regno di Italia importano una passività di italiane lire 4,613,530.

Invece nella Francia le poste diedero nel 61 un civanzo netto di oltre 24 milioni ed in Inghilterra di oltre 87 milioni.

Noi non arriveremo forse mai, almeno per molti anni, a queste cifre straordinarie, che danno la misura del commercio estesissimo del regno unito. Noi non faremo confronti fra l'Inghilterra e l'Italia, ma fra i prodotti del regno d'Italia e quelli della Venezia, quando faceva parte dell'impero d'Austria, possiamo e dobbiamo farli.

La coltura individuale nella Venezia non è tale da soverchiare di molto quella delle altre provincie. Il commercio poi da molti anni è così avvilito, che non potrebbe esserlo di più, e certamente *le altre provincie* d'Italia, se non lo hanno maggiore, non si trovano tampoco inferiori di molto, prese tutte insieme.

Ora non può essere dal numero grande di analfabeti nè dalla augusta cerchia dei commerci, che l'ammanco derivi, e quale ammanco!

Sappiamo che i varii ufficii foresi, i quali mandavano ogni mese all'ufficio provinciale qualche centinaio di lire, oggi mandano nulla od assai poco.

Sappiamo che gl'introiti complessivi dell'ufficio provinciale (e così dev'essere nelle altre provincie venete) hanno sofferto una straordinaria diminuzione.

Riteniamo cause principali:

1. La perduta trasmissione dei gruppi ed effetti di valore;

2. L'altezza dei prezzi nei franco bolli.

Ad ogni modo è necessario occuparsi a conoscere il perchè del cambiamento così dannoso al erario e crediamo sia necessario: Che il Parlamento nomini una commissione incaricata di studiare l'organamento delle Poste, le cause della rilevante diminuzione degl'introiti e gli opportuni provvedimenti.

La " *Berliner Revue* „ in proposito all'unione degli stati del Sud della Germania colla Prussia scrive:

„ Siccome un pratico uomo di Stato deve far valere tutto a proprio vantaggio anche ciò che apparisce il più pericoloso, così le pretese di compensi fatte dalla Francia servirono al gabinetto di Berlino per provare agli Stati del Sud, essere una necessità per essi di unirsi alla Prussia. Quelle pretese della Francia avevano un'estensione tale che solo un trionfatore dopo inudite vittorie poteva formulare.

È vero che Napoleone III non voleva attaccare il territorio prussiano, mentre rinunciava ai dintorni di Saar, ma voleva in quella vece trattare i principi del Sud come liberi uccelli, sui quali l'orgoglio offeso della Francia poteva rifarsi. L'Imperatore pretese la Baviera renana e l'Assia renana. L'integrità della Germania non esisteva più per lui; dal Meno in giù non v'era che una pasta cui la violenza poteva a suo piacere dar forma e dividere. Per certo la partecipazione di tali pretese fatta agl'incaricati bavaresi, che a quell'epoca s'attrovavano in Berlino per le trattative, bastò a persuaderli che con l'assoggettarsi alla direzione della Prussia avrebbesi potuto metter ostacolo all'esecuzione dei piani del vicino. Fin d'allora quindi vennero stabilite le basi per un accordo, il cui risultato s'appalesò ora nelle dichiarazioni del gabinetto di Monaco „.

Queste sono le comunicazioni retrospettive della *Revue*, e il giornale ufficioso le completa mettendo in luce il titubante carattere del signor von der Pfordten, il quale non era l'uomo adattato per condur a fine l'alleanza della Baviera colla Prussia, e rimase al suo posto soltanto per nascondere allo sguardo diffidente dell'Austria e alle gelosie della Francia la direzione che prendeva la Baviera. Ora si agisce apertamente e la *Revue* dice: " al re di Baviera verrà garantito il suo possesso al di qua e al di là del Reno, la Prussia e la Baviera stringeranno un'alleanza offensiva e difensiva, la quale, senza assumere il carattere d'una provocazione, possa infrenare le voglie territoriali d'altre potenze „.

Chiaro apparisce da ciò qual significato abbiano le conferenze di Stoccarda, nelle quali si decise l'uniforme organizzazione militare dei paesi al Sud della Germania, onde le armate, in caso di una minaccia contro il territorio tedesco, possano mettersi sotto la direzione della Prussia.

Merita poi particolare osservazione che la "Nord. d. All. Ztg.„ la quale ultimamente dichiarava la linea del Meno come una finzione e non voleva saperne d'una Confederazione del Sud, ora si mostra contristata, perchè si attribuisce alla Prussia l'intenzione di non voler fermarsi alla linea del Meno.

Lo stesso foglio di bel nuovo oltraggia minaccioso i diari belgi che sospettano nella Prussia delle intenzioni belligere contro la Francia, accusandoli d'un grave delitto contro il diritto delle genti.

Sarebbe mai possibile che la politica di Berlino per assicurar la Germania offrisse a Napoleone il Belgio? E perchè no? si teme anzi che nella sollevazione degli operai avvenuta in Marchiennes nel Belgio e che venne repressa così sanguinosamente (30 lavoranti rimasero uccisi), la mano della Francia non vi fosse lontana.

Il Giornale di Padova di ieri porta un comunicato di quella r. Prefettura, la quale, riferendosi al *meeting* annunciato pel 10 corr. in uno dei teatri, dichiara ravvisare il Governo del Re nelle presenti condizioni, un pericolo in tali riunioni popolari, che, cioè possano essere cagione o pretesto ad improvvidi eccitamenti e forse anco a disordini. Conchiude invitando i cittadini ad astenersi da simili manifestazioni, sollevando l'Autorità dalla spiacevole necessità d'impedirle coi mezzi che la legge le consente.

Il diritto di riunione fu sempre considerato come una delle guarentigie dei liberi reggimenti e lo Statuto lo afferma nell'art. 32 che suona:

" È riconosciuto il *diritto* di adunarsi pa-
" cificamente e senz'armi, uniformandosi alle
" leggi che possono regolarne l'esercizio nel-
" l'interesse della cosa pubblica.

" Questa disposizione non è applicabile alle
" adunanze in luoghi pubblici od aperti al
" pubblico, i quali rimangono intieramente
" soggetti alle leggi di polizia. „

L'art. 26 della legge di pubblica sicurezza porta:

" Ove occorra di sciogliere una riunione o
" un assembramento nell'interesse dell'ordine
" pubblico, le persone assembrate saranno
" prima invitate a sciogliersi dagli ufficiali di
" pubblica sicurezza. „

Gli Art. 27.28.29 parlano di ciò che debba farsi, poscia tale invito.

Dicendo la legge *sciogliere* intende che la riunione sia avvenuta, non potendosi sciogliere ciò che non sia riunito.

Le parole *nell'interesse dell'ordine pubblico* esprimono nettamente il concetto, che lo scioglimento possa operarsi, nel solo caso, in cui l'ordine pubblico sia compromesso o minacciato.

La legge non porta disposizione alcuna che autorizzi ad *impedire* una riunione. — Una legge simile sarebbe la negazione del diritto riconosciuto dell'art. 32 dello Statuto.

Queste considerazioni ci persuadono che il Governo non possa impedire alcuna riunione perchè, impedendola, violerebbe lo Statuto. Il Governo può unicamente *sciogliere* una riunione, ed anche soltanto, allorchè sia compromesso o minacciato l'*ordine pubblico*. (F.)

Il Signore fa divenir pazzo colui che vuol punire, gridò il frate come pazzo dal dolore e se Elvira la moglie mia avesse comprese queste parole non ti avrebbe messo al mondo o bastardo, non avrebbe d'una simile colpa annerita la sua anima pura.

A quest'ultima parola il frate reso ebbro dalla passione dal delirio parve in sè rientrasse. Guardossi istupidito intorno, poscia gli occhi errabondi fermò sul volto pallido e bello del giovanetto: l'infelice non osava guardarlo, ben sapeva comprendere la foga del suo dolore.

Il francescano prese la destra all'infelice e con voce piena di dolcezza disse:

— Perdonami, figlio mio, perdonami!...

Alzò allora il giovane la faccia sfavillante di gioia e scorgendo frate Egidio con le braccia aperte gli si gettò con trasporto. Piansero ambidue di tenerezza, ed il frate singhiozzante lo baciava per il petto per la faccia senza stancarsi, quasi avesse bisogno d'un simile sfogo.

Calmati gl'impeti primi d'un sì amoroso trasporto il francescano chiese al giovine:

— Ma dimmi quale strana ventura ti con dusse in questi luoghi?

Allora il giovine raccontò brevemente come a 10 anni uscisse dall'orfanatrofio preso qual figlio da un onesto cittadino di Milano e come con esso lui rimanesse 5 anni. Fortunatamente proseguì il giovane, un signore doveva recarsi in Francia e mi prese qual suo segretario e stetti al suo servigio fino a pochi giorni che fui costretto ad abbandonarlo.

Poscia raccontò la storia del di lui amore sventurato con tanta passione e dolore, che il francescano intenerito gli disse:

— Non disperare figlio mio, tu potrai essere ancora felice, tu sei presso di me, io devo rendere la pace al tuo cuore e spero ben potrò riescirvi con lo aiuto di Dio. Ora dimmi come si chiama la donna che tu ami?

Il giovane lo ascoltava con amore e rispetto, alle ultime parole scrollò la testa, e mestamente disse:

Vano sarebbe ogni tuo sforzo o padre mio per rendermi felice!... Ella è di già sposata!

— Infelice!

— Il suo nome è Giulia figlia di Filippo P...

Il francescano trasalì a tal nome. L'odio, l'ira, gli richiamarono alla mente cose di sangue, impallidì, e per non cadere si resse con la mano all'inginocchiatoio. Quella non fu che una momentanea crisi, e frate Egidio ritornato tranquillo con voce sonora e ferma disse:

— Inginocchiati o figlio *mio*, ed in questa tua sventura conosci la bontà del tuo Iddio!... Seme di traditori e d'infami, t'avrebbero reso traditore ed infame. Giulia è tua sorella, Filippo, colui che sedusse la *moglie mia*, e me spinse.... al delitto!....

Qui gli mancarono le parole e cadde svenuto fra le braccia dello sventurato giovine...

. . . .

. . . .

Un anno appresso nella chiesuola del cimitero di *** un numero grande di fedeli era raccolto intorno ad una fossa di recente coperta e lagrimando pregava. Questa racchiudeva la fredda salma del buon frate Egidio di San Francesco, d'un uomo che l'esaltamento della mente e l'amore resero sventurato.

Un giovane Francescano con voce interrotta dai singhiozzi ne recitò le esequie, indi, una croce piantò sulle glebe ancora smosse, mal reggendo però alla possa del dolore che lo gravava cadde mezzo svenuto sul tumulo.

Il poveretto era il bastardo, che un anno prima per singolare combinazione aveva sì malavventuratamente conosciuto e madre, e padre, ed amante.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Rovereto, 4 febbraio (ritardata).

Non si dirà certo che qui si stia con le mani in mano. Si fa quel che si può per dimostrare all'Europa che assolutamente vogliamo riunirci all'Italia a cui apparteniamo di diritto. Alcuni giorni fa fu innalzato un catafalco ai cui lati era scritto: *Per coloro che soccombettero nella campagna d'Innsbruck.* Mie relazioni da Trento mi fanno sapere che anche là si fanno imponenti dimostrazioni contro gli austriaci. Lunedì passato fu veduto girare per le contrade un asino con un cartello formato a mo di cilindro su cui leggevasi: *Lasciatemi andare ad Insbruck alla Dieta.*

Jeri a sera un petardo scoppiò innanzi l'ufficio di Posta. Alcuni zelanti impiegati rimessi dallo spavento loro cagionato dalla rottura delle invetriate, corsero fuori furibondi, ed arrestarono un infelice che trovandosi là per caso fu creduto autore del fatto o per lo meno complice. Si investiga, ma io credo che si riuscirà a nulla.

Altra imponente dimostrazione in sul far della sera avveniva tre giorni or sono. Una grande massa di gente, che le gazzette tedesche si sforzano a chiamare *Gassenbuben* (birichini da piazza) percorsero le contrade della città gridando cantando e volendo chiaro alle finestre. In un attimo in *Piazza delle Oche*, dove trovasi la statua di Nettuno si raccolse altra gente del ceto più civile e colto; tutta la classe operaia, e procedette questa gridan lo Evviva a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, all'Italia.

Questa comitiva si diresse prima all'abitazione del Commissario di polizia, e dal Ginnasio alla Pretura dove si soffermò a gridare evviva all'Italia. Così passò quasi tutta la notte. Non occorre che vel dica che si procedette ad arresti. Ciò non monta, torneremo alla carica. Vi scriverò tostochè avrò cose di rilevanza da comunicarvi.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Si pretende che la Commissione del progetto di legge sulla libertà della Chiesa e dei beni ecclesiastici ha fatto chiudere al signor Ministro delle Finanze i documenti relativi alla valutazione dei beni delle Manimorte.

Leggesi nel *Diritto:*

L'onorevole Finali, attuale segretario generale del ministero delle finanze, prevedendo la prossima caduta del signor Scialoja, trovò modo di prepararsi un nido per l'avvenire, nominando sè stesso direttore generale del demanio delle tasse.

Ci si riferisce che la corte dei conti non abbia voluto ammettere il decreto. Ne ignoriamo la cagione.

Cremona. Si legge:

A Cremona si è aperta una sottoscrizione ad un indirizzo, con cui si domanda che il Parlamento respinga lo schema di legge Scialoja e Borgatto, relativo alla libertà della Chiesa, ed alla conversione dell'asse ecclesiastico, siccome quello che, attuato, metterebbe ostacolo al progredirr facile di entrambe quelle *grandi conquiste della civiltà moderna:* che sono la libertà di coscienza e la libertà di associazione.

ESTERO

Austria. — Togliamo dalla *Gazzetta di Trento:* I pochi cenni da noi recati nel nostro ultimo numero sull'assembramento seguito a Rovereto il giovedì dopo mezzogiorno, li completiamo ora coi seguenti ragguagli che abbiamo da fonte attendibile.

La dimostrazione incominciò con una passeggiata festiva al Corso di circa 30 persone della classe civile, verso le ore 3. Un'ora più tardi una massa di popolo si raccolse nel centro della città, e da li venne intimato ai negozianti di chiudere le botteghe. A questa ingiunzione molti obbedirono; a un negoziante che non ne volle sapere di chiudere la bottega fu rotta una invetriata. Alle 4 e mezza l'assembramento alquanto diminuito si diresse verso il corso nuovo, contandovisi alcune persone della classe civile; si incominciò a gridare: Corso Vittorio, Viva Vittorio, Viva Garibaldi, e giunto presso l'edificio dell'i. r. Pretura fece sentire grida di abbasso l'Austria; morte all'Austia, abbasso l'aquila e qua e là isolate grida contro pubblici funzionari. Furono anche espresse minaccie contro una guardia civile di polizia. Vuolsi che siano state lanciate alcune pietruzze contro lo stemma imperiale; proseguito ancora e per un buon tratto di strada, l'assembramento si sciolse da per sè, senza intervento della truppa e la quiete non venne più minimamente turbata.

Un individuo venne arrestato da alcuni soldati. La notte la città fu percorsa da pattuglie militari. Si operarono alcuni arresti. Scopo evidente di questa dimostrazione si fu l'intenzione di dare alle elezioni ivi seguite dei deputati pella dieta provinciale il carattere di un plebiscito.

Scrivono da Rovereto, 4 febbraio alla *Perseveranza:*

Oltre ai cinque arresti fatti nella notte del 31, in seguito alla dimostrazione, di cui vi ho scritto nell'ultima mia, ne furono fatti altri tre nella notte del 1 al 3.

Eccovi ora i nomi degli uni e degli altri.

La notte dei 31 furono arrestati i signori: Luigi Schrott, Carlo Echer, Enrico Stefani, e due fratelli Venturelli.

La notte del 2 furono arrestati i signori: Giovanni Candelpergher, barone Carlo Tedeschi e Antonio Plancher.

Montenegro. — Scrivono da Ragusa alla *Bullie:* Il Montenero ha ricevuto in questi giorni munizioni e armi, comperate in Prussia. La demolizione dei forti di Vissociza è finita.

I montenegrini di Piperi s'impadronirono di Mali e di Veli Burdo, col pretesto di proteggere in quei dintorni i loro possedimenti contro i musulmani di Spuz e di Podgorizza. Ismail-pascià, vedendo inutili le sue proteste, invocò la mediazione del console di Francia sig. Viet. Questi fece dire al principe di Montenero che il colonnello comandante di Podgorizza, Aly bey, ha ordine preciso di cacciare i montenegrini da Mali e da Veli Burdo, e di punire severamente qualsiasi attacco contro gli abitanti di Podgorizza e di Spuz. Si ignora quale risultato abbiano avute le pratiche del console francese.

A Prevesa fu scoperto un deposito considerevole d'armi e munizioni destinate per l'Epiro. Il console greco si diede alla fuga. Un altro deposito d'armi fu scoperto nella Bosnia. Dalla Rumelia partono truppe turche per la Tessaglia.

Due battaglioni di zuavi, distaccati da Mostar, sono in marcia per l'Arcipelago.

Gli insorti montanari musulmani spedirono deputazioni a Mohamed con proteste di fedeltà alla Sublime Porta. A Priserendi furono condotti più di 300 capi incatenati. Le bande sono disperse, ma non domate. Una parte si ripiegò su Beja, la cui nahia è ostile al governo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Vienna, 8 febbraio. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica oggi due autografi sovrani del 7 febbraio. L'uno solleva il ministro Belcredi, dietro sua domanda, dalle funzioni di presidente del consiglio di ministri, di ministro di Stato e di dirigente il ministero di polizia, e gli conferisce nel tempo stesso la grancroce dell'Ordine di S. Stefano.

Un secondo autografo imperiale diretto al barone di Beust, mentre lo conferma nell'attuale posto di ministro degli esteri, lo nomina a presidente del Consiglio dei ministri e gli conferisce provvisoriamente, sino ad ulteriori disposizioni, la direzione del ministero di Stato e del ministero di polizia.

Una Patente sovrana del 7 febbraio, ordina che le Diete provinciali, convocate per l'11 febbraio, abbiano da riunirsi al 18 febbraio.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Nel R. Istituto tecnico di Udine domenica 10 corr. a mezzodì preciso, si terrà dal sig. Direttore A. Cossa una lezione popolare di Chimica sulle acque potabili e d'irrigazione.

Abbiamo cento volte detto e ripetuto all'onorevole Municipio che le nostre colonne sono gratuitamente aperte a' suoi annunzi e comunicati.

Ieri vedemo in altro giornale paesano riportata a risposta del ministro alla petizione dei cittadini di Udine, perchè non fosse accettata la dimissione del prefetto Caccianiga mentre non fu comunicata al nostro.

Il Municipio o meglio chi lo rappresenta sembra voglia trattarci da figli istri, ne sappiamo comprenderne il perchè.

In tutti i paesi civilizzati gli avvisi comunali sono imparzialmente comunicati ai diversi giornali. E ci duole che chi rappresenta il Municipio non lo sappia o lo abbia dimenticato.

Pordenone 8 febbraio. — Domenica 3 corrente vi fù il giuramento degli Ufficiali della Guardia Nazionale. Fu una piccola festa, di tutta famiglia, una vera festa specialmente per le mogli e madri dei suddetti Ufficiali, figuratevi vedere i mariti ed i figli in alta uniforme! Al pranzo intervenivano le autorità del paese, il colonnello Ispettore della provincia, e gli Ufficiali dell'armata in permesso, non mancarono gl'indispensabili brindisi al Re a Garibaldi, alla grandezza d'Italia, a Roma alla Grecia e perfino ai deputati che combatteranno il progetto Lagrand-Dumonceau!

Alla sera Veglione in teatro, che dico io? *Pardon*, non vorrei osare di chiamar veglione un meschino assembramento di individui ed individue che si perdono nel *parterre* guardandosi attorno a quella folla di palchi vuoti, ove pure avrebbero fatto conveniente figura le gentili e simpatiche signore Podenonesi ma pur troppo, come il solito, il gentil sesso, scusate se abuso di un luogo comune, brillava per la sua assenza. E qui mi pare opportuno attegiarmi al serio e farvi una piccola ramanzina o signore mie! È ora di finirla è ora di smettere quelle puerili suscettibilità che in fin dei conti non riflettono che a vostro svantaggio. Come sarebbe finalmente tempo, che sparissero quegli infelici dualismi che dividono dolorosamente il paese, a scandalo del popolo il quale vi vede e vi giudica.

Pordenone, non ischerziamo, è la piccola capitale del Friuli al di quà del Tagliamento, Pordenone per la sua industria commercio e felicissima posizione; pel suo patriottismo e permettemi anche pelle sue belle donne ha l'obbligo d'essere un paese modello del cui *savoir vivre* e buon gusto dovrebbero gli altri prendere esempio. Ma ohimè!

C.

Lettera al Redattore.

Milano, 6 febbraio 1867.

Sig. Direttore della *Voce del Popolo.*

Voglia usarmi la cortesia d'inserire nel di Lei giornale la seguente lettera che diressi al sig. avv. Olvino Fabiani del Distretto di Spilimbergo.

La saluta di cuore

il suo Antonio Billia.

Collega egregio,

Milano, 6 febbraio.

Agli amici che posero gli occhi su di me per la candidatura al collegio di Spilimbergo, a voi, che in loro nome me ne fate l'onorevole offerta, io sono tenuto d'assai, e voi e loro cordialmente ringrazio. Scusate però se francamente dichiaro di non poter accettare quell'offerta conciossiacchè in precedenza venissi da altri amici proposto agli elettori di S. Vito a cui mi legano sinceri rapporti di simpatia.

Qualunque possa essere l'esito della prossima votazione, troverete giusto che io, nè mostri di diffidare degli elettori dai quali sollecito l'onore del suffragio accettando una nuova candidatura, nè che io esponga il vostro collegio alla eventualità di rimanere anche per breve tempo senza rappresentante in Parlamento.

Per poco che vogliate cercare, un buon deputato non vi sarà difficile trovarlo. Alla fine dei conti gli uomini onesti e di coscienza, che non siano inspirati da idee partigiane, che non siano sospetti di dipendenza, che si propongano di assumere il mandato per l'interesse del paese e non per il proprio — e queste mi sembrano le doti precipue di un buon rappresentante — non saranno poi tanto difficili a rinvenirsi. Cercate, ripeto, e troverete.

E voi e gli amici abbiatevi intanto un affettuosa stretta di mano dal

Vostro Antonio Billia.

Lettera aperta.

Alla R. Delegazione speciale delle Poste Venete.

In base a circolare di codesta R. Delegazione 19 gennaio p. p. R. 409, i portalettere foresi si fanno pagare 1 soldo austriaco pari ad italiani cent. 2 per ogni giornale.

Una tassa doppia del franco-bollo è eccessiva, ingiusta e dannosa alla stampa la quale ha bisogno di essere possibilmente favorita.

Invitiamo la R. Delegazione a disporre perchè sia tolta subito quella indebita tassa.

Udine, 8 febbraio 1867.

La Redazione.

Borsa di Trieste del 8 febbrajo.

Corso dei Cambi, valute ed effetti pubblici.

3 mesi	Sconto	Valuta austriaca			Dan.	Lett.
Amb. 100. M.B	3	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Amst. 100 f. d'O.	4	—.—	—.—	—.—	108.25	108.65
Aug. 100 f v. G.	4	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Londra 10 l. st	3½	128 25	128.50	128.75	128.50	128.75
Milano 100 l. it.	6	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Parigi 100 fr.	3	51.10	51.1	50.90	51.—	15.—

Valute

	D	L		D	L
Zecch. imp. f.	6.02	6.05	Tal. d. Legaf.	—.—	—.—
Corone »	—.—	—.—	Arg. p. f. 100 »	126.25	126.75
Da 20 fr. »	10.29	10 33	Col. di Sp. »	—.—	—.—
Sovr. ingl. »	12.92	12.97	Tallero da		
Lire turch. »	—.—	—.—	120 Gran. »		
Tal. di M.T. »	—.—	—.—	Da 4 fr. arg. »	—.—	—.—

Sconto di Piazza da fior. 4½ a fior. 4 p. %
per Vienna » 4¾ » » 4 »

Carte dello Stato ed azioni diverse.

4% Metalliche f. 100 mon. di conv da f.	54.80	60.—
» Prest. naz. » » » »	69.75	70.25
con lotteria 1860 id. » »	86.10	86.20
» » » » » ½ »	—.—	—.—
Prestito » » 1864 id. » »	79.10	79.20
5% Obl. dell'Eson. del suolo prov. » »	—.—	—.—
Azioni di Credito di f. 200 » »	161.40	162.—
4½ p. % Prest. civ. di Trieste » »	114.30	115.—
4% idem. di fior. 50 val. aust. » »	50.—	50.50
» » 1865 f. 100 » »	99.75	100.—

Dispaccio Telegrafico

dei principali corsi all'i. r. pubblica Borsa in Vienna, del 2 febbrajo.

	al 25 g.	al 24 g.
Prestito nazionale sconto 5 p cento f.	69.90	70.—
» » del 1860 »	86.—	86.50
Metalliche 5 p. c. »	61.25	61.50
detto detto inter. novem. » » » »	65.60	62.60
Azioni della Banca naz. al pezzo »	752.—	754.—
» St. di Cred. a f. 200 v. a. » »	162.50	162.10
Londra 3m p. 10 l. ster. sc. 3½ p. c. »	132.80	133.25
Zecchini imperiali al pezzo »	6.25	6.26
Arg. p. 100 fior. v. a., effettivi fior.	127.—	127.25

LA VOCE DEL POPOLO

GIORNALE POLITICO

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO LA DOMENICA

Il giornale *La Voce del Popolo* notevolmente ampliato nella sua forma, si potè procurare la valente collaborazione di nuovi e stimati scrittori. Franco ed indipendente proseguirà senza tema imperterrito nella via finora seguita, accennandone i difetti e suggerendone il mezzo di toglierli. Il pubblico gli continui il suo favore, e la direzione farà ogni sforzo onde degnamente meritarselo.

IL GIORNALE RECA:

Interessanti notizie politiche ed economiche; Carteggi particolari; Le tornate del Parlamento; Un sunto degli atti ufficiali della Gazzetta del Regno; una cronaca cittadina e provinciale estesissima; Appendici istruttive e dilettevoli; Telegrammi e Varietà, ecc. ecc.

PREZZO D' ABBUONAMENTO

Per Udine . . . . un trimestre fr. 6; un semestre fr. 11; un anno fr. 20.
Per tutte le Provincie italiane „ 7; „ 11; „ 24.
Gli annunzi o comunicati a prezzi discretissimi.

L' Amministrazione.

Direttore, Avv. Mass. Valvasone. Udine. — Tipografia di G. Seitz. *Gerente responsabile*, Ciro Biasutti.